Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 15 Maggio 1872 N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Violenza e ipocrisia nelle scuole — Della lettura come elemento d'educazione popolare — L'ottavo Congresso Pedagogico italiano — Una chiara risposta a misteriosi riclami — Esposizione agricola-industriale in Como — Una rettificazione — Cenno Necrologico — APPENDICE: Dell'Apicoltura — Avvisi.

La violenza e l'ipocrisia nelle scuole.

Siamo grati a quei periodici del Cantone, che con parole di benevolenza e simpatia accennarono a recenti nostri articoli sul *ciarlatanismo* e sulla *pedanteria* nell'insegnamento. Ciò ne conferma maggiormente nel proseguimento del compito che ci siam proposto, di mettere cioè in rilievo i più gravi difetti, o diremo meglio i vizi fondamentali che guastano nella sua essenza l'educazione della gioventù, non meno nelle scuole popolari, che nei privati Istituti. Per chi è educatore di vocazione e non guasta-mestieri di professione, conosciuto il male, non è difficile rintracciare il rimedio e ritrarsi dalla via in cui abbia posto incautamente il piede.

Ciò premesso, osserviamo non di rado accadere che il precettore scambi l'azione stimolante dell'educare collo zelo inconsulto, colla pressione, colla violenza di chi vuol dominare e foggiare a suo modo l'ingegno, il cuore e quasi direi anche il corpo dei fanciulli che gli sono affidati. È questo uno degli inconvenienti più gravi, e che riescono funestissimi ai poveri gio-

vanetti, i quali, come diceva Fènelon, *se sono vivaci li irritiamo*, se *tranquilli li facciamo stupidi*. Certamente vi sono nature, colle quali il timore è necessario; ma anche con esse convien adoperarlo come si adoperano i rimedi violenti nelle malattie pericolose; perchè si corre sempre pericolo di alterare il temperamento e di logorare gli organi.

Su questo argomento noi troviamo negli scrittori di remotissimi tempi — nei quali pareva che la verga fosse il più potente stromento d'educazione — un mirabile accordo.

« Egli è per mezzo della dolcezza e della persuasione che » si devono condurre i fanciulli all'amore del bene, diceva un » antico, non per mezzo di punizioni dure ed umilianti; que- » sti mali trattamenti gli scoraggiano e li disgustano ».

Anche Quintiliano espresse ammirabilmente i pericoli della violenza intellettuale e morale nell'educazione.

« Non v'è cosa che abbatta più facilmente l'animo dei fan- » ciulli, quanto l'avere un maestro troppo severo e di troppo » difficile contentatura; allora essi si affannano, si disperano e » odiano tutto; il timore, che non gli abbandona più, li impe- » disce di fare alcuno sforzo. Imitiamo i coltivatori della vite, che » la risparmiano intanto che ella è tenera; si guardano allora » dal tagliarla, perchè sanno che essa paventa il ferro e che non » può sopportare la menoma ferita ».

« Io non ignoro le forze e le inclinazioni di ogni età, al « punto di volere che si spinga innanzi con severità un fanciullo, » e che si richieda da lui fin dal principio la perfezione nei suoi » lavori; imperciocchè sopratutto dobbiamo guardarci dal fargli » odiare le scienze in un tempo in cui egli non può ancora » amarle, per timore che egli non sia disgustato per sempre » dall'amarezza che dovette gustare una sola volta ».

Tale era pure il pensiero di Seneca.

« È egli giusto comandare ai fanciulli con più forza ed » asprezza maggiore che non si faccia cogli animali privi di ra- » gione? Un cavaliero esperto non spaventa il suo cavallo per

» mezzo di colpi raddoppiati; lo renderebbe ombroso e restio,
» se di quando in quando non gli facesse sentire le carezze della
» mano. Similmente un savio istitutore non minaccia continua-
» mente il suo allievo; una paura servile abbatterebbe il suo
» coraggio, spegnerebbe il suo ardore ».

Ma la violenza morale contiene un pericolo ben maggiore, quello cioè di formare degli ipocriti. I fanciulli sono naturalmente timidi e vergognosi, essi sono, egli è vero, anche naturalmente schietti e aperti; ma per poco che loro si faccia violenza o paura, si contraggono e non ritornano più alla loro semplicità primiera. Il mezzo di prevenir un tanto male egli è di avvezzarli a manifestare ingenuamente le loro inclinazioni intorno a tutte le cose permesse: a tal fine conviene lasciar loro grande libertà di esprimere ciò che pensano e di scoprire il fondo dell'anima loro; altrimenti si soffoca in essi quella nativa schiettezza di movimenti naturali che tanto è preziosa.

Se noi non accordiam loro mai la libertà di manifestare il loro tedio, se li teniamo sempre soggetti, se vogliamo costringerli ad avere inclinazione per certe persone insipide, o certi libri noiosi che loro dispiacciano, se li rimproveriamo con asprezza appena che si mostrano naturalmente ciò che sono, allora tutto diventa per essi sorgente di dissimulazione e motivo di infingimento.

Essi diventano scaltramente infinti, indifferenti al bene e segretamente inclinati al male: per quanto essi sembrino più docili che gli altri fanciulli della stessa età, non sono perciò migliori. Che dico? Voi avete insegnato loro a forzare esteriormente tutte le loro inclinazioni. Che ne avverrà? Tutte le loro cattive abitudini, tutti i loro difetti cresceranno e matureranno in silenzio. La loro arrendevolezza nasconde una volontà ribelle; il loro carattere dissimulato li cela a tutti gli sguardi, voi non li vedrete mai nel loro stato naturale, voi non potrete mai conoscerli a fondo; in una parola la loro cattiva natura non si svolgerà tutta intiera se non quando non vi sarà più tempo di raddrizzarla.

Compreso dal timore di tutte queste disastrose conseguenze Fénelon diceva: « Non prendete mai, senza grave necessità, un » sembiante austero ed un tuono imperioso che fa tremare i fan- » ciulli; voi chiudereste il cuor loro, e loro toglieresteste la confi- » denza, senza della quale non puossi sperare frutto alcuno » dall'educazione. Fatevi amare dai fanciulli; trattino essi alla » libera con voi, e non temano di lasciarvi scorgere i loro di- » fetti. E per raggiungere questo scopo, siate indulgenti con » coloro che non s' infingono in faccia vostra. Non mostratevi » nè sorpreso, nè irritato delle loro perverse inclinazioni; ma » all'opposto compatite le loro debolezze. Qualche volta s'incontra » l'inconveniente che essi saranno un po' meno contenuti dal » timore; ma in fin dei conti la confidenza e la sincerità tor- » nano loro più utili che non faccia l'autorità rigorosa.

» Dall'altro canto, non mancherà pure luogo per l'autorità, » se la confidenza e la persuasione non bastino; ma conviene » incominciare sempre da un contegno aperto, gaio e famigliare ».

Sopratutto poi quando si tratta di coscienza è necessario persuadere i fanciulli, e fare che vogliano il bene, che lo vogliano liberamente senza esser costretti a farlo.

Egli è sopratutto quando trattisi della fede, della religione, della pietà che conviene evitare ogni violenza. « *Nessuna umana* » *potenza,* soggiunge eloquentemente Fénelon, può penetrare negli » impenetrabili recessi della libertà di un cuore ». E non inganniamoci; un cuore di dodici anni ha in ciò una incredibile forza di resistenza. Il costringimento muterà infallibilmente in essi la fede in un linguaggio falso, la pietà in formalità odiose, la religione in un giogo opprimente d' ipocrisia.

Della Lettura come precipuo elemento dell' Educazione popolare.

Lettera III.

Nella lettera precedente cercai di farti persuaso d'un grave difetto ne' principii; piglierò ora ad esame molti errori nella

pratica, eziandio nella parte meccanica, ai quali vuolsi attribuire la grandissima perdita di tempo nell'insegnamento, perchè non si vuole trarre partito dagli esercizii dello scrivere per facilitare quelli del leggere.

Era pur facile il vedere che nella nostra lingua, dove tal si scrive e tal si legge, non vi aveva neppure un'apparenza di ragione di separare l'una cosa dall'altra. Col mezzo della scrittura, che si accompagni alla lettura, in tre mesi di scuola si apprende il leggere e lo scrivere assai meglio che non in un anno se si insegni a leggere e a scrivere disgiuntamente. Capisco che così si debba fare colà dove vi ha una differenza di pronunzia tra quello che è scritto e quello che si legge, e dove una sola lettera può avere differenti suoni, ma nella nostra lingua ciò mi è affatto inconcepibile ed è poi contrario alle primissime regole della didattica, nel cui decalogo sta scritto: « Comincerai dal facile per » far passo al difficile, dal sensibile all'intelligibile, dal lavoro » meccanico al lavoro intellettuale ».

Or bene, tra le due cose, lo scrivere ed il leggere, chi non darà la preferenza allo scrivere siccome esercizio più conveniente alla mobilità de' fanciulli, pe' quali gioverà assai più l'esercizio della mano che quello della mente, e ne' quali la memoria ha bisogno d'essere aiutata dai segni esteriori e visibili? Quale cosa più piana e più naturale che il fanciullo, per natura inclinato ad imitare, imiti rifacendo quella lettera che vide fatta sulla tavola nera dal maestro?

Egli è evidente che rifacendola alla meglio, ne ripeterà non solo mentalmente il nome, ma ancora oralmente, che se ne imprimerà quindi col nome anche la forma che le fu data, e che così impressa ed associata al segno perdurerà nella mente.

La lettura meccanica non è altro che ricordare i segni, associarli gli uni agli altri ripetendone i suoni.

Quale difficoltà s'incontrerà per avventura nello scrivere **i** e poscia la parola **io**, avvertendo di dare a questa lettera una grandezza media che sia proporzionale alla lunghezza delle dita di chi scrive?

Si badi che il difficile nello scrivere sta nei due estremi, la molta piccolezza e la molta grandezza; il grado intermedio non è difficile.

Abbenchè ciò sia tanto semplice che poco di più è l'evidenza, pure non si pratica, e niuno de' nostri autorevoli pedagogisti lo raccomanda. Si scrissero parecchi volumi per condannare il principio della *compitazione*, quel metodo cioè nel quale si cominciava dal dare un nome alle consonanti, tanto per distinguerle tra di loro; s' invocò in sussidio la logica, per sostituire il principio della sillabazione, nel quale la consonante si adopera prima e si nomina di poi. La questione del *prima* e del *poi* deve essere tolta di mezzo dal buon senso, che ha più autorità di tutte le logiche.

Alla lettera ed alla sillaba preceda la parola, ma questa deve essere significativa di qualche cosa.

I più diffusi sillabarii nostri per prima parola fan leggere *boa* e *pipa*, e taluno di questi non sta contento alla sola parola e ti dipinge a dirittura la cosa.

Sarebbe buono questo per le parole più note e più comuni, se quelle che sono le prime sulla lingua de' nostri infanti esprimessero cose che si potessero disegnare e dipingere, e se il disegno e la dipintura aggiungessero evidenza a quella che cotali parole portano con sè.

Ma ciò non è. Anzi è omai tempo che si creda, che l'evidenza che ci possono dare i sensi esterni non è pure la centesima parte di quella che emana dalle idee e dal pensiero. Io non ricuso il soccorso che può venire dalle arti estetiche; ma per la parte accessoria non si trascuri la principale, come quanto pur troppo avviene in questa che è la minima delle umane faccende.

Si cominci adunque dalla parola **io**; questa esprime tale cosa che non può essere dipinta e non ne ha mestieri ond' essere compresa.

S' invertano poscia gli elementi di questa parola e ne verrà

fuori un' altra, la quale, ancorchè abbia comune colla prima le lettere, dirà tuttavia e con bastante evidenza tutt' altra cosa, siccome la più naturale espressione del dolore.

Dopo ciò si analizzino queste due paroline, e ne verranno fuori i suoi **i** ed **o**. Eccoti una prima lezione che sarà di sicuro capita e ritenuta da tutta una scolaresca.

Quindi se all'**o** unirai dalla parte destra la **i**, senza il puntino eccoti fatta l'**a**, l'**u** non è altro che la riunione di due **i**.

Qualunque madre può, senza libro, senza tavola nera, senza noia, dare questa prima lezione al suo bimbo, come un maestro la può dare ad un centinaio di scolari, e varrà più questa prima lezione, che non un mese di scuola in cui la lettura sia scompagnata dalla scrittura.

La ripetizione si farà dettando, e sta certo che gli allievi ricorderanno la forma ed il suono di ciascuna lettera e sapranno tradurre la parola del maestro nello scritto.

Cotesto esercizio del dettare renderà pratico ed abituale l'uso della ortografia. E ciò tanto meglio si otterrà se ad ogni volta che s'insegna una nuova lettera si daranno le regole della retta pronuncia e della ortografia.

Non aggiungo altri schiarimenti alle cose dette e passerò invece a dichiararti che cosa si debba fare in seguito.

Tutti riconoscono che non si possa nell'insegnamento primo della lettura tenere dietro all'ordine che ebbero fin dall'antichità le lettere dell'alfabeto; si convenne dall'universale che si abbia a pigliare le mosse dalle vocali; io invece propongo che per ragione di comodità si lasci in sul principio da parte la *E*, siccome quella che porta con sè una certa difficoltà a scriversi; sul principio bastano le altre quattro. Immediatamente dopo queste io dico che debbano venire le quattro consonanti *liquide* dette dagli antichi, e non senza ragione, *semivocali*.

Studiando le prerogative di queste trovai la ragione di certe regole ortografiche che i grammatici sogliono dare empiricamente.

Aggiungi che la preferenza che io dò a queste lettere è giu-

stificata da quel principio della didattica di cominciare dal semplice per andare al composto. Le quattro liquide infatti (m, n, l, r) sono le sole consonanti che non possono mai essere distanti dalla vocale; cioè esse non possono patire che altra consonante tramezzi una di loro e la vocale. D'onde deriva che ogni qualvolta si ha da spezzare una parola, la liquida si accompagni colla vocale più vicina, la muta invece colla vocale più distante; così se si avranno le parole *altro* ed *astro* da dividere, quella si darà *al-tro* e questa *a-stro; vento, vetro, ven-to, ve-tro; molto, mosto, mol-to, mo-sto; lardo, ladro, lar-do, la-dro* e così delle altre. D'onde ancora deduco che il Lambruschini si è dilungato dal vero proponendo che le doppie debbano fare entrambe sillaba colla vocale che loro vien dopo, considerando le doppie come un suono rinforzato; perciò vorrebbe le parole scomposte a questo modo: de-tto, te-rra, co-lle, fu-mmo, ra-nno.

Il che è pur contrario all'origine delle doppie nella nostra lingua; prendi infatti la parola latina *accendo;* il primo *C* si pronuncia duro e l'altro dolce; il primo fa sillaba colla vocale che precede, e l'altro con quella che segue.

Considera finalmente la facilità maggiore che queste lettere liquide presentano per lo scritto, ed avrai una ragione di più perchè da queste si debba esordire anzichè dal *b* e dal *p*, le quali in tutti i sillabarii oggidì in uso nelle nostre scuole ebbero, immeritamente, il primo posto. Queste sono poverissime di parole che dicano qualche cosa che giovi e che piaccia; grande invece è la messe che dar può ciascuna delle quattro liquide.

La sillaba per sè sola nulla dice. Che risponderebbe infatti un maestro che dopo aver insegnato a leggere *ba, bi, bo* fosse interpellato da un suo alunno: che cosa vuol dire *ba*? Null'altro potrebbe rispondere che *ba* da solo non significa nulla.

Si capirà invece che cosa significa *no, noi, nono, uno, niuno, nano, non, non-no* ecc. E questa abbondanza crescerà coll'aggiunta della vocale *E*, talchè col mezzo di queste nove lettere si potrà di già esprimere un qualche pensiero.

Qui sarebbe conveniente una fermata, traendo partito dalle ripetizioni per dare una prima conoscenza dell'*apostrofo* e dell'*accento*, della virgola e del punto, e se ti piace anche dell'*articolo*. Avvertendo che quest'ultimo vuol essere letto senza alcuna distanza dalla parola alla quale s'accompagna, e di cui determina la estensione.

Tutto questo preparerà poco per volta la lettura a senso, cioè la bella e retta lettura.

E così finisco questa terza lettera. *Tuo*.

VINCENZO GARELLI.

L'ottavo Congresso Pedagogico Italiano.

Come abbiamo già annunciato, il 5 settembre si aprirà in Venezia l'8° Congresso Pedagogico, e verrà chiuso il 15 dello stesso mese. Esso si dividerà nelle 4 sessioni seguenti: *a)* Asili, istruzione elementare, istruzione magistrale e normale; *b)* Istruzione secondaria tecnica; *c)* Istruzione secondaria classica; *d)* Istituti dei sordo muti e cieco-nati.

Il Congresso terrà adunanze generali e speciali. I temi che quanto prima verranno pubblicati con illustrazioni a cura del Comitato promotore, saranno trattati nelle rispettive sezioni che nomineranno il proprio relatore perchè riferisca in una delle adunanze generali, ove tutti i membri del Congresso prendano parte alle discussioni ed alla votazione.

Accompagnerà cotesto Congresso una Esposizione strettamente didattico-scientifica, da cui si possa con fondamento conghietturare e giudicare delle odierne condizioni della pubblica e privata istruzione in Italia. Anche questa Esposizione sarà disciplinata da apposito regolamento, pur esso già pubblicato. Comprenderà 12 Classi: 1. edifici e suppellettili da scuola; 2. insegnamento della lettura e scrittura; 3. studi letterari; 4. matematiche e computisteria; 5. scienze naturali e fisiche; 7. istruzione industriale; 8. lavori donneschi ed economia domestica; 9. istruzione dei sordo-muti e dei cieco-nati; 10. in-

segnamento della musica; 11. insegnamento della ginnastica; 12. giornali, riviste e pubblicazioni educative.

Il Municipio di Venezia porrà a disposizione dei Giurì un sufficiente numero di medaglie d'argento e di bronzo per essere conferite alle persone giudicate più meritevoli.

Una chiara risposta a misteriosi riclami.

Sapevamenlo da un pezzo, che gli elogi distribuiti a larga mano suonano assai più graditi, che non le censure, per quanto siano queste vere ed imparziali. Quindi nessuna meraviglia che il *Portafogli* ed il *Maestro in esercizio* abbiano accolto le franche critiche dei nostri *Corrispondenti* in tuono alquanto diverso da quello dei cenni più o meno lusinghieri, ottenuti da qualche altro giornale mediante istanze officiose, che a noi pure furono indirizzate, ma senza effetto.

Lasciando ai suddetti Corrispondenti il non difficile cômpito di mantenere l'esattezza dei loro appunti — che d'altronde non sono che testuali citazioni, — noi ci limiteremo ad osservare che mal a proposito i riclamanti si lagnano di severi giudizj, come di odiose recriminazioni; poichè la *severità* si adopera appunto colle persone di cui ci *sta a cuore l'onore*. La rilasciatezza, la connivenza possono ben mascherare gli errori e per un istante inorpellare il pubblico; ma non fanno che precipitare alla decadenza. Nè per riguardo a pochi individui devesi permettere il danno di molti e il disonore di un' intera classe. Son pur già troppo coloro che dalla debolezza di alcuni docenti prendono pretesto a negare a tutti convenienti onorari; senza fornir loro per le stampe la prova all'appoggio della loro sentenza.

Che se poi taluno, il quale potrebbe esser buon insegnante nella sua scuola, vuol mettersi in evidenza come scrittore, e in questo nuovo ufficio che non gli si attaglia fa dei capitomboli, di chi la colpa? Forse che sia la stessa cosa insegnare

seguendo un dato testo, e foggiare a proprio talento testi e sistemi con cui insegnar ad altri ad insegnare? Nel primo caso anche un discreto docente può ottenere soddisfacentissimi risultati; nel secondo, con cognizioni anche molto più estese, si può venir meno all'impegno che si volle assumere, ed essere a giusto titolo giudicato presuntuoso. Non si confonda adunque il giudizio sul maestro col giudizio sullo scrittore di metodi, di grammatica, di letteratura ecc.; quello può essere lodevole, questo sgraziato o insufficiente: e le prove non fan difetto. Ora contro i presontuosi e contro quelli che in ogni maniera voglion mettersi a guida degli altri senza sapere dove gli conducano e a rischio di condurli male, con evidente danno dei maestri e degli scolari, noi alzeremo sempre la voce; e crederemmo mancare al nostro dovere, negando all'uopo le colonne del nostro periodico. Ciò diciamo in generale e senza allusione a persona

Per quanto poi particolarmente ci riguarda; ben lungi dal sottrarci all'esame ed alla critica assennata, noi la accettiamo sempre, anzi la invochiamo di gran cuore. Quando ci avrete indicato il luogo e il testo preciso degli errori che vi limitate ad asserire genericamente e ad accennare, per così dire, in nube, scenderemo volontieri a coscienziosa disamina; ma finchè non sapete pescare altro appunto fuor quello del *Cantone che legge meno* — posto a titolo di un articolo, che del resto porta la la sua brava firma — ci permetterete di non occuparci seriamente delle vostre insinuazioni.

Esposizione Agricola, Orticola, Industriale con Congresso agrario in Como.

Come si è già annunciato, dal 14 al 26 settembre prossimo, avrà luogo questa Esposizione, alla quale sono invitate a partecipare, oltre alle provincie di Como e di Sondrio, ed i circondarj di Monza e di Gallarate, anche i distretti svizzeri di Lugano e di Mendrisio. Ora, essendo pubblicato il Programma e il Regolamento, ci diamo premura di farli conoscere per som-

mi capi, sperando di contribuire con ciò ad eccitare i nostri Agricoltori ed Industriali a parteciparvi. Quelli di essi che assentissero all' invito potranno dirigersi per informazioni, i Luganesi, al già nominato sotto-Comitato che ha sede nel Liceo in Lugano, ed i Mendrisiensi al sotto-Comitato in Mendrisio, che sarà probabilmente instituito nell' adunanza di domenica p. f. dalla Società Agricola-Forestale del I° Circondario.

Dal Programma l'Esposizione risulta distribuita come segue:

Parte I. *Agricola,* che comprende: 1. Scritti e Disegni relativi all'agricoltura locale ed alle scienze che la riguardano: vi sono assegnati 9 premj; 2. Economia rurale, Tenuta dei poderi, Costruzioni, Dissodamenti e Bonifiche, con 3 premj; 3. Concimi e Concimaje, con 2 premj. 4. Cereali, Piante industriali e Foraggi, con 7 premj. 5. Bestiame e Caseificio, con 11 premj. 6. Bachicoltura, con 5 premj. 7. Viticoltura e Vinificazione, con 4 premj. 8. Orticoltura e Giardinaggio, con 9 premj. 10. Apicoltura, Piscicoltura, Animali di corte bassa, con 7 premj. 11. Macchine agrarie, con 4 premj.

Parte II. *Industriale,* che comprende: 1. Meccanica generale. 2. Industrie estrattive e Materiali di costruzione. 3. Istrumenti di precisione e Chincaglierie. 4. Industrie delle materie tessili. 5. Industrie chimiche ed alimentari. 6. Industrie ceramiche. 7. Carta, Stampa e Cancelleria. 8. Mobiglia e Decorazione. 9. Mode, abbigliamenti, calzatura, oggetti di fantasia, guanti, cappelli, pelliccerie, passamanteria, spazzole, stuoje, ecc.

Parte III. *Didattica e Collezioni diverse,* comprende: 1. Instruzione elementare, cioè, Insegnamento della Lettura, della Scrittura, dell' Aritmetica. 2. Disegno, ossia Libri di testo, Guide per maestri, Metodi, Modelli, Saggi di disegni. 3. Lavori donneschi (lavori a mano e a macchina, Guide, Tavole, Disegni, Modelli e Saggi eseguiti dalle alunne). 4. Insegnamento agronomico ed industriale (Libri, Disegni, Modelli, Carte murali e Saggi di lavori degli alunni). 5. Collezioni e memorie archeologiche o naturalistiche illustrative del territorio interessato nell'Esposizione.

(Continua).

Una rettificazione.

Nel N. 8 dell' *Educatore*, in un articolo — sull' istruzione per la Vallemaggia — è detto che « la Vallemaggia non ha finora un nome che figuri anche a grandi distanze nel quadro delle celebrità artistiche. » Ora gentilmente dal sig. Cons. di Stato Patocchi, mi vengono additati il sig. Morettini di Cerentino, ed il sig. De-Pietri di Campo, i quali meritamente si ponno annoverare fra i migliori artisti ticinesi. — Ringrazio quindi il sig. Patocchi d' avermi offerto l' occasione di potere ricordare quei due cari nomi, che però pare giacciano dimentichi dai loro convallerani, come pur troppo è la sorte di molti distinti ingegni.

Cevio, aprile 1872. GIO. GALLACCHI.

Coll'animo profondamente attristato diamo la dolorosa notizia della morte, ieri avvenuta, del benemerito Socio CRISTOFORO PERUCCHI, segretario capo d' ufficio del Dipartimento di Pubblica Educazione. Oggi, con commovente solenne cerimonia, fu accompagnato all'ultima dimora da numerosa schiera di magistrati, di colleghi, di amici, e sulla sua tomba eloquenti oratori dissero applauditi discorsi di encomio e di compianto. — L'angustia del tempo ci obbliga a rimandare al prossimo numero il consueto cenno necrologico.

APPENDICE.

Dell' Apicoltura

IV

15 MAGGIO.

FIORITURA. — La vegetazione non ha fatto grandi progressi nella prima quindicina di Maggio. Giova sperare che la pioggia abbia altrettanto ben predisposto pella seguente metà del mese.

È nel vero suo pieno sviluppo la fioritura della ginestra, una delle più importanti nel nostro Cantone. Per tempo favorevole, le api vi fanno un copioso bottino di polline, del quale hanno ora gran bisogno per l'alimentazione delle numerose covate.

Là dove sono in uso i prati artificiali, si succedono a quest' e-

poca le fioritire molte melifere del *fiengreco*, del *trefoglio incarnato*, della *sulla* e quella molto più importante ancora della *lupinella* (Sainfoin), il cui miele delicato e candito è rinomato in Francia ed in Germania.

Ricchi di miele nei nostri prati naturali sono specialmente il *trefoglio bianco* e la *borraggine*, che cominciano appunto a schiudersi, e che possono fornire un raccolto di miele pregevole, se non molto copioso, ove la stagione ne favorisca la secrezione.

Nel Sopraceneri è appena conosciuta la fragrante e melifera *rubinia*, di cui si vedono invece lunghi filari nel Transceneri e più ancora nella vicina Lombardia. — Quanto ne è soave il fiore, altrettanto è prelibato il miele.

Stato delle arnie. — Le lunghe pioggie, che ebbimo, a due riprese, nella seconda metà d'Aprile e prima quindicina di Maggio, hanno assottigliato assai le provviste degli alveari, il cui consumo crebbe in ragione del buon avviamento delle covate. Fortunatamente le nostre arnie erano, in generale, ben scortate di viveri quest' autunno (parlo del Sopraceneri), per cui la maggior parte della colonia, per ora, è fuori di pericolo, limitandosi il male, in generale, a una meno attiva procreazione e un conseguente ritardo nella sciamatura. — Meno sensibile ancora fu il danno della pioggia per certe arnie non spaziose e sproporzionatamente zecche di provvigioni, in quantochè le api, durante questo periodo di improduzione e di forte consumo, se hanno fatto un gran vuoto nel magazzino, hanno con ciò messo a disposizione della regina, per la figliazione, centinaja di celle, che erano ingombre di miele superfluo.

Ma, se una lunga pioggia primaverile non è di grande nocumento per gli alveari molto ricchi, è altrettanto disastrosa pei poveri. Guidata da provvido istinto, una famiglia d'api, proporziona la procreazione alla quantità dei viveri che offre la natura e che trovansi in magazzino. Nell' alveare indigente si fa dapprima lenta, poi cessa affatto la figliazione. Esaurite le provvigioni, le povere api, prima di morire, si cibano delle larve dei pecchioni, quindi di quelle delle stesse operaje. In conseguenza di che, se anche la colonia non soccombe, per lo meno va perduto il frutto dell'anno (sciame o miele) che avrebbe potuto dare soccorrendola in tempo. — Sarebbe imperdonabile che un apicoltore razionale trascurasse le sue api al punto da lasciarle arrivare a tale estremo.

Eppure è un grave errore, piuttosto comune, quello di abbandonare le api a sè stesse, credendole ormai fuori di pericolo, quando,

nelle belle giornate di Aprile e principio di Maggio, si vedono ire e redire alacremente cariche di bottino. Non bisogna illudersi. Che è mai quel po' di polline e alquanto miele, che le povere pecchie si affannano a raccogliere nel primo periodo della campagna, in confronto del grande e ognora crescente bisogno giornaliero d'una popolosa famiglia, che abbia una madre robusta e feconda? — Tengasi dunque per fermo, che *un alveare, all'uscir dal verno, vuol essere ben approvvigionato*. Sia scortato di viveri al di là piuttosto che di quà del presunto bisogno. L' eccedente non sarà realmente tale se non per stagione sommamente propizia. Ove invece la primavera risulti, come quest'anno, molto piovosa, il *supposto superfluo* diventerà *necessario*, e le colonie credute fornite del *misurato bisognevole*, diventeranno *indigenti*.

Alimentazione o riunione delle famiglie povere. — Un alveare in miseria è un capitale deperente, chè la colonia vien meno invece di farsi popolosa. Se l'apicoltore non è disposto ad un *pronto* e *generoso* soccorso, prenda il partito di riunire ogni famiglia bisognosa con un altra (preferibilmente colla vicina) in buone condizioni. Non gli rincresca la momentanea diminuzione del numero dei suoi alveari. La perdita è più apparente che reale, chè concentrare le forze non è sopprimerle. Riunendo due famiglie misere si ottiene una potente colonia, la quale, ove non la si lasci mancare del bisognevole, darà, essa sola, più soddisfacenti risultati — tanto in sciami come in miele — che non ne avrebbero dato, assieme, le due popolazioni, divise e non coadjuvate con largo soccorso.

Colle arnie a favo fisso proposte dall'Istituto, nulla di più facile che accoppiare due colonie, per ottenere un solo fortissimo alveare. Colle arnie a telaini l'operazione è più lunga; ma la mobilità *individuale* dei favi offre il vantaggio di poter meglio distribuire le spoglie (covate ed api) dell'alveare che si sopprime, rafforzando con esse se occorre, due o tre colonie invece di darle ad una sola (*).

Arnie calottabili. — Se non lo si è ancora fatto, è ora di dare nuovo spazio alle arnie destinate alle produzioni. Ogni arnia, avente un'apertura nella soffitta e foggiata in guisa da poter essere sormontata da un vaso qualunque, può chiamarsi arnia a calotta. Le arnie comuni, siano poi casse, tronchi d'albero, panieri di paglia o di vimini, ecc. si possono rendere calottabili col fare, nella loro sommità, un foro di cinque a otto centimetri di diametro. Le arnie piuttosto basse sono le più acconcie pella calottazione: quelle molto alte si possono ridurre di forma più conveniente troncandole con

(*) Sono, al caso avvertiti gli apicoltori ticinesi che lo scrivente è in posizione di prender loro — contro la retribuzione di alcuni franchi per regina — le madri superflue, risultanti dalle riunioni di cui sopra.

Oltrechè in occasione d'una riunione, un apicoltore può per altri motivi aver disponibile qualche regina, come sarebbe, quando ha bisogno di rendere orfano un alveare per farlo creare celle reali, con cui formare, circa 10 giorni dopo, altrettanti sciami artificiali; per la quale operazione è giunto appunto il momento opportuno.

Dietro richiesta saranno da me fornite le cassette, pel trasporto e date le opportune norme pell' imballaggio.

una sega alla voluta altezza. Le dimensioni d'un'arnia a calotta, dice Collin, non sono arbitrarie. Se il corpo dell'arnia è troppo piccolo, le api non vi collocheranno che le covate, e immagazzineranno nella calotta tutto il miele, cioè tanto quello necessario alla loro sussistenza come il superfluo; il che è un grande inconveniente. Se è troppo grande, vi si troveranno riuniti miele e covate; la calotta avrà nulla. Si usano calotte di paglia, di legno, anche di vetro, di terra cotta ecc.

Nel collocare la calotta bisogna aver cura di farla ben aderire all'arnia, acciò non vi possa penetrare nè aria, nè luce. Se la calotta è destinata ad essere spogliata per cavarne il miele separato dalla cera, è meglio che sia piuttosto grande; se invece si intende di lasciare i favi intatti per presentarli in natura, allora è meglio che sia piccola, salvo a sovrapporne una seconda ed anche una terza nelle annate d'abbondanza.

Gli apicoltori dell'arte hanno cura di preparare per la stagione melifera calotte già guernite di costruzioni céree (bâtisses), possibilmente bianche e ben conservate, ritenuto che, se è, in genere, nell'interesse dell'apicoltore il risparmiare alle api la costruzione dei favi, lo è a maggior ragione nei momenti *passaggeri* della melata, durante la quale le laboriose raccoglitrici dovrebbero poter uscire in massa a far ricco bottino per sè e per l'uomo. — Inutile il calottare un alveare che non sia alquanto pesante e riboccante d'api, o non abbia complete le costruzioni interne.

L'ordine della materia ci condurrebbe ora a parlare dell'arnia a favo mobile, come abbiam promesso; ma la trattazione dell'argomento, esigendo uno spazio maggiore di quello che per questa volta ci rimane, la rimandiamo intera al prossimo numero.

A. Mona.

AVVISI.

Dal 15 maggio in avanti, ogni giovedì, alle ore 8 antimeridiane, presso l'Apiario centrale in Bellinzona, vi sarà una lezione teorico-esperimentale di apicoltura, aperta a chiunque desidera intervenirvi. — In caso di pioggia, sarà differita al primo giorno successivo di bel tempo, alla stessa ora.

Presso l'Istituto Apistico Cantonale si trovano disponibili, ai seguenti prezzi:

Arnia a favo mobile, orizzontale, con 15 telaini	fr. 8. 25
Arnia a favo mobile, verticale, a due piani, con 10 telaini lunghi e 0 corti	» 9. 50
Arnia a favo fisso, perfezionata	» 2. 10
Telaino completo, a perno di ferro, della misura officiale italiana, alla decina	» 1. 75
Detti corti	» 1. 50
Perni in ferro per telaini, al 100	» 0. 35
Bullette a T per le distanze, al 100	» 0. 35

Si forniscono pure Arnie popolate ed attrezzi d'Apicoltura secondo le forme riconosciute migliori.

Indirizzarsi personalmente o per lettera affrancata all'*Istituto Cantonale d'Apicoltura in Bellinzona.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.